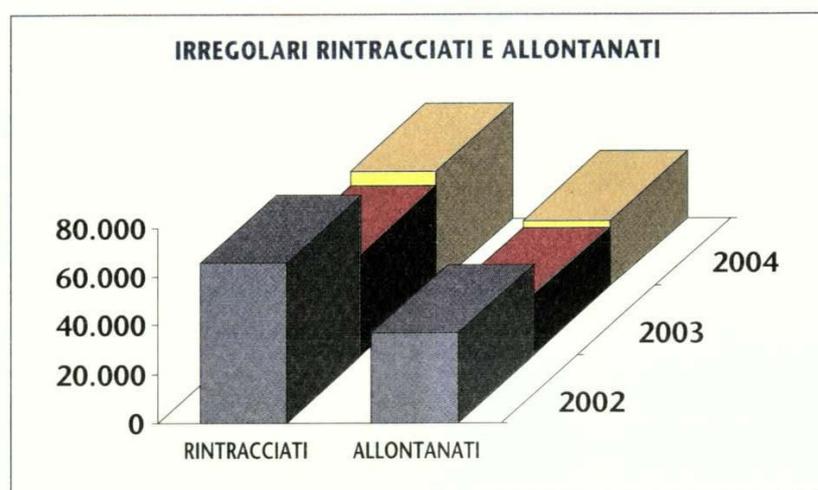


costituzione di una banca dati informatica, denominata VIS (Sistema Informativo Visti) che, in ambito *Schengen*, gestirà 20 milioni di dati l'anno, al fine di monitorare le richieste di visto rivolte ad un qualsiasi Stato membro. La costituzione di un'interfaccia nazionale del sistema informativo (N-VIS) contempla la partecipazione attiva dell'*intelligence*, competente nel rilascio di pareri preventivi. Fanno da corollario le iniziative comunitarie sulle biometrie applicate ai visti e ai permessi di soggiorno.

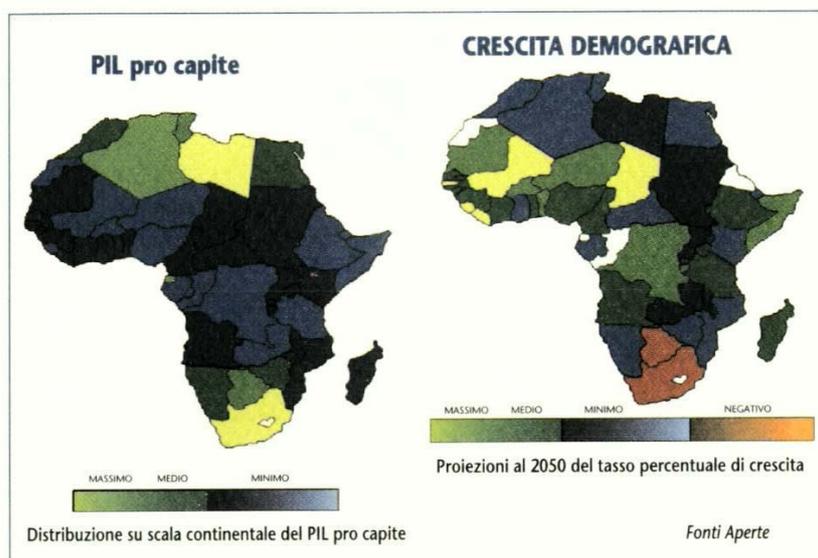


La prossimità alle nostre coste continua ad assegnare specifica rilevanza al quadrante **nord africano**, dove le Autorità locali a loro volta sono chiamate a misurarsi con un'insistente spinta migratoria che preme sulle loro frontiere meridionali.

Il raffronto tra saldo demografico e ricchezza individuale tra fascia costiera e zone centrali del Continente africano dà conto del graduale trasformarsi dei Paesi rivieraschi da epicentri di immigrazione a zone di transito "necessitate". Prosegue, in tale contesto, in stretto raccordo con i Servizi collegati, l'impegno informativo in direzione dell'attivismo di sodalizi libici, tunisini e marocchini, che, talora in contatto tra loro e con referenti nei paesi di destinazione, instradano i flussi nel Canale di Sicilia.

La regione del *Sahel*, colpita da endemiche carestie, desertificazione e conflitti, si conferma come base di partenza di ingenti flussi. In tale contesto si inquadra la crescente pressione migratoria registrata in Algeria, ai confini meridionali con il Niger

e il Mali, con il coinvolgimento di organizzazioni contigue al *Gruppo Salafita per la Predicazione ed il Combattimento*.



I dati sull'esito della regolarizzazione attestano la consistenza che, negli anni, hanno avuto gli arrivi clandestini dall'est europeo in forma parcellizzata. L'azione informativa pone in luce il proseguire di movimenti migratori che, da Ucraina, Moldavia, Romania, ed in parte dall'area balcanica, muovono alla volta del nostro Paese grazie all'intermediazione di organizzazioni delinquenziali estere ed alla complicità di agenzie di viaggio che forniscono la documentazione necessaria (visti, passaporti collettivi).

Per quanto attiene, in particolare, all'Albania, gli accordi bilaterali siglati con l'Italia hanno consentito di pervenire ad una drastica riduzione del traffico di clandestini a mezzo di piccole imbarcazioni.

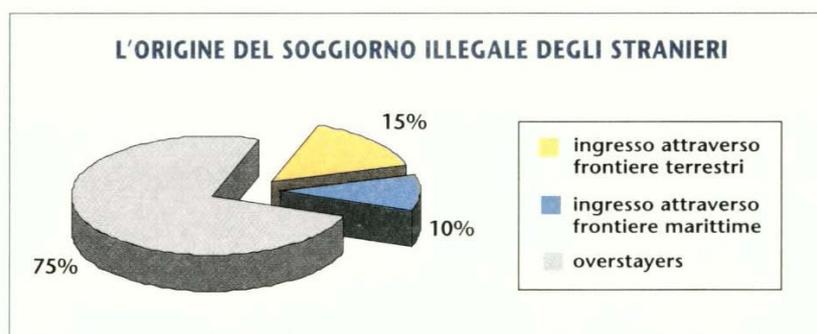
Si inscrivono in un quadro che registra il perdurante attivismo dei sodalizi criminali schipetari i segnali su talune specializzazioni "di nicchia" collegate al fenomeno migratorio, così, tra l'altro, le acquisizioni sull'operatività di una organizzazione dedita al traffico di minori verso l'Italia.

All'attenzione restano i flussi migratori del quadrante sud orientale, che trovano nei porti greci la tappa verso le nostre coste adriatiche di clandestini di origine prevalentemente irachena e palestinese. Evidenze di *intelligence* hanno consentito inoltre di tracciare un articolato *modus operandi* attuato da un sodalizio greco con la complicità di una compagnia di navigazione ellenica.

Permane elevata la vigilanza informativa per gli arrivi illegali che, dalla Cina alimentano, specie nel settore tessile, lo sfruttamento di manodopera da parte di imprenditori cinopolari. Di rilievo, al riguardo, sono le evidenze secondo cui il flusso di clandestini starebbe sperimentando rotte alternative rispetto a quella balcanica, anche a causa delle crescenti difficoltà incontrate al confine sloveno per l'accesso al nostro Paese. I tragitti alternativi punterebbero sulla Germania e, più di recente, sulla Francia, dove i clandestini affluirebbero in aereo, muniti di passaporti coreani contraffatti. Successivamente gli illegali verrebbero trasferiti, via ferroviaria o con autoveicoli privati, in altri Paesi dell'area Schengen.

Non si sono evidenziati significativi scostamenti nella direttrice che muove dal **sud est asiatico**, con provenienza dall'India (interessando per lo più elementi di etnia sikh), dal Pakistan, dal Bangladesh, dall'Afghanistan e dallo Sri Lanka. Nell'ultimo periodo, una nuova rotta prevede una prima tappa in Somalia ovvero negli Emirati Arabi Uniti, da dove i migranti, attraverso il canale di Suez, raggiungono la costa settentrionale africana, per poi confluire nell'UE.

Per quanto riguarda le modalità di accesso clandestino in Italia, non si rilevano variazioni significative. L'attraversamento dei confini mediante l'occultamento nei mezzi di trasporto - in particolare all'interno di veicoli commerciali - e gli sbarchi sulle coste meridionali della Penisola, convogliano sulle frontiere terrestri e marittime circa il 25% degli stranieri illegali. Il restante 75% risulta costituito dai c.d. *overstayers*, ossia gli stranieri, definiti semplicemente irregolari, che entrati legittimamente in Italia, vi permangono allo scadere del visto o dell'autorizzazione al soggiorno.



L'attenzione dedicata dall'*intelligence* agli aspetti criminali e criminogeni dell'immigrazione clandestina si estende al fenomeno connesso della tratta di esseri umani, che vede l'emigrante "economico" trasformarsi in remunerativa "merce" oggetto di sfruttamento.

Largamente presenti, talora in posizioni di "quasi monopolio", nelle fasi di trasferi-

mento e nel fiorente terziario illecito collegato, le organizzazioni delinquenziali si pongono sovente come “proprietarie” dell’immigrato anche successivamente al suo ingresso illegale nel Paese di destinazione.

Ne discende un quadro che associa a reati in danno alla persona altre figure delittuose (sfruttamento della prostituzione e del lavoro nero, traffico di minori e di organi umani).

In analogia ad un processo che interessa anche altri fattori di minaccia, una crescente connotazione transnazionale segna le dinamiche del crimine organizzato.

Ciò sollecita un ragguardevole impegno teso ad adeguare il dispositivo di *intelligence* all’attivismo di soggetti delinquenziali che operano su un mercato globale e che mostrano un pronunciato interesse per il territorio comunitario.

La criminalità straniera risulta essersi ormai consolidata nello scenario nazionale, sovente specializzandosi in taluni settori e dimostrando un elevato eclettismo che la rende facilmente integrabile in cartelli multietnici.

La ricerca e l’analisi di *intelligence* dei dati inerenti le attività illecite dei sodalizi esteri, ne conferma il ruolo primario nel traffico e nella tratta di esseri umani. Altri ambiti illeciti, di per sé transnazionali, che hanno registrato un significativo coinvolgimento di gruppi stranieri sono: il traffico di armi e di stupefacenti, il commercio di documenti falsi, lo sfruttamento della prostituzione ed il traffico di autovetture rubate.

Le acquisizioni informative raccolte sul traffico di armi pongono in luce come spesso quest’ultimo venga effettuato mediante lo scambio con droga (Afghanistan), diamanti (Africa occidentale e nord-orientale) o prodotti petroliferi (Iraq), in una sorta di “baratto criminale” che movimentata le merci illecite più rilevanti ai fini dell’approvvigionamento finanziario e del procacciamento di risorse intese a garantire la capacità militare dei gruppi coinvolti.

Per quanto concerne i Balcani, il patrimonio informativo conferma l’esistenza di crescenti legami fra la criminalità musulmano-bosniaca ed i movimenti estremistici islamici, a loro volta collegati alle formazioni paramilitari di etnia albanese.

Il traffico di droga costituisce il collaudato “foro d’integrazione” per le diverse espressioni del crimine organizzato, sia per la presenza di gruppi endogeni (specie ‘ndrangheta) nei mercati internazionali, sia per la crescente centralità dei sodalizi stranieri nella produzione, nel trasferimento, nello stoccaggio e nello spaccio delle sostanze stupefacenti.

Punti nodali restano l’Afghanistan ed i Paesi confinanti, ove la coltivazione del papa-

vero e la produzione di oppio sarebbe divenuta pari al 75% di quella mondiale. Da tale area gli stupefacenti, trasferiti dapprima in Turkmenistan, proseguirebbero alla volta della Turchia. Qui i narcotici passerebbero a gruppi locali che provvederebbero al trasporto in Bulgaria, ovvero ne curerebbero l'avvio, attraverso il Mar Nero, in Romania o, da Istanbul, in direzione del porto di Trieste.

Dai Paesi balcanici la droga verrebbe instradata in particolare verso Austria, Italia ed Ungheria, a cura di sodalizi albanesi che si confermano protagonisti delle rotte del narcotraffico verso il nostro Paese.

Di rilievo, al riguardo, sono le acquisizioni sulla presenza in Italia di referenti della criminalità schipetara, in alcuni casi collegati ai movimenti irredentisti pan-albanesi, nonché le proiezioni della malavita albanese verso la Grecia, mediante triangolazioni che includono il nostro territorio.

L'attivismo delle bande balcaniche si associa a quello di altri significativi attori del mercato internazionale degli stupefacenti, così come delineato da segnalazioni che mettono in luce: la specializzazione dei gruppi magrebini nella commercializzazione di canapa indica, hascish e marijuana, il coinvolgimento nel traffico di ecstasy e cocaina delle mafie di matrice russa, con ramificazioni in Italia, Olanda, Germania e Spagna nonché il perdurante protagonismo dei colombiani nel traffico di cocaina.

Alla particolare attenzione informativa per la potenziale rilevanza anche ai fini della movimentazione di estremisti, il commercio di documenti falsi conferma un'accentuata specializzazione soprattutto delle organizzazioni attive nei Balcani, regione che verrebbe utilizzata da gruppi radicali islamici quale area di transito.

Ribadiscono le connessioni tra tale ambito illecito e l'immigrazione clandestina, le segnalazioni relative alla presenza in Italia di gruppi a forte caratterizzazione etnica, attivi nella falsificazione di documenti prioritariamente destinati ai clandestini della medesima nazionalità. Tali "prodotti", peraltro, potrebbero essere sfruttati anche da fiancheggiatori del terrorismo internazionale.

L'impegno del comparto *intelligence* continua a rivolgersi ad ulteriori settori di operatività del crimine organizzato, rilevando l'esistenza di traffici di autovetture rubate che, dall'Europa occidentale (in particolare da Germania, Italia e Austria), raggiungono la Bosnia Erzegovina, da dove, dopo un'attività di contraffazione, proseguono verso i mercati dell'Europa orientale (Russia e Ucraina).

Rimandano ancora ai sodalizi delinquenziali albanesi le indicazioni sulle rotte illecite che movimentano opere d'arte e tabacchi lavorati esteri, mentre confermano la premi-

nenza assunta nel campo dello sfruttamento della prostituzione le acquisizioni sull'attivismo di gruppi misti di italiani e rumeni nelle Marche nonché di nigeriani, specie in Piemonte ed in Veneto.

In uno scenario in cui l'operato della criminalità organizzata transnazionale si traduce anche in minaccia diretta all'economia italiana, rileva il fenomeno dell'importazione dalla Cina di merci con falsa documentazione doganale, peraltro circoscritto grazie ad un'accentuata vigilanza.

Stanno assumendo autonoma rilevanza anche alcune forme di associazionismo criminogeno etnico, che si fondano su modelli tipici delle sette e che costituiscono un crescente rischio per il diffuso proselitismo e per il profilo transnazionale dei molteplici interessi, pure di natura illegale. In tale contesto, l'attenzione informativa è rivolta verso taluni sodalizi (nigeriani e cinesi), che gestirebbero il traffico di droga, la tratta di esseri umani e la prostituzione.

L'ampiezza, merceologica e territoriale, degli spazi di attività, la rilevanza e la remuneratività delle poste illecite movimentate, la diretta connessione di taluni settori delittuosi con altre minacce alla sicurezza inducono a ribadire la costante pericolosità del crimine organizzato transnazionale. Da questo promanano infatti significativi profili di rischio, ancora più insidiosi e temibili nei casi in cui si assiste ad un'oggettiva complementarietà di interessi tra malavita e gruppi legati al terrorismo internazionale.

5***Minacce alla sicurezza economica nazionale***

L'azione di *intelligence* volta alla scoperta delle fonti di finanziamento del terrorismo internazionale ha evidenziato il prevalente ricorso ai proventi di attività illegali, lo smobilizzo di fondi derivanti da donazioni, l'impiego di ricavi originati da traffici commerciali illeciti.

E' proseguito il monitoraggio di quelle Organizzazioni non Governative (ONG) sospette che, per l'azione sociale svolta nei Paesi caratterizzati da situazioni di crisi, potrebbero costituire vettore finanziario ovvero di reclutamento e sostegno a favore dei gruppi terroristici. In ordine a questi ultimi, la vigilanza informativa è stata indirizzata verso il supporto prestato da ambienti presenti nella dirigenza di taluni Stati, i quali, per interessi politico-religiosi, continuerebbero ad appoggiare, nonostante le sanzioni più volte prospettate dalle Istituzioni internazionali, la "causa" dei terroristi.

La ricognizione del delineato circuito di alimentazione finanziaria ha interessato anche quei luoghi di religione islamica che - ubicati in aree geografiche ove le attività confessionali fanno capo a elementi radicali talora contigui alle formazioni eversive - hanno assunto caratteristiche che travalicano la tradizionale e riconosciuta funzione di diffusione del culto e di aggregazione sociale.

Circa le modalità di trasferimento dei capitali destinati a organizzazioni terroristiche, le principali attivazioni del SISMI hanno riguardato i canali bancari paralleli, segnatamente il sistema *hawala* che, seppure arcaico, continua a rappresentare il modulo più diffuso per la movimentazione di fondi. In merito al rischio dell'utilizzazione delle moderne tecnologie telematiche per sfruttarne le opportunità di anonimato e le scarse possibilità di controllo, l'azione del Servizio si è focalizzata su circuiti e operazioni

potenzialmente esposti a maggiori criticità di infiltrazione terroristica.

In tema di tutela degli interessi economici nazionali all'estero, anche in questo semestre specifico impegno è stato riservato dall'*intelligence* alla valorizzazione delle prospettive di investimento per imprese italiane in diversificate aree geografiche. Peculiare attenzione è stata dedicata dal SISMI alle iniziative connesse con la ricostruzione dell'Iraq e dell'Afghanistan in considerazione del noto deterioramento della cornice di sicurezza.

Ulteriori approfondimenti sono stati rivolti alle politiche di apertura economico-commerciale varate da taluni Paesi del Nord Africa e del Vicino Oriente nonché alle realtà economiche della regione balcanica e nell'Est Europa. Al riguardo, rileva l'esigenza che, in parallelo al processo in atto di allargamento nord orientale dell'UE, vengano comunque sviluppati con pari intensità i rapporti con gli emergenti contesti economici maghrebini. Ciò, al fine di circoscrivere sempre più in quell'area le concause di deterioramento del quadro sociale sulle quali attecchisce il terrorismo islamico.

La ricerca informativa è stata altresì mirata a rilevare eventuali iniziative di concorrenza sleale in danno di nostre aziende attive in altri Paesi, sia da parte di competitori stranieri sia attraverso azioni di influenza riconducibili a soggetti "istituzionali" o accordi di partenariato privilegiati.

L'azione di contrasto del SISMI a forme di penetrazione economica nel nostro Paese, connotata da elementi di potenziale pericolosità, ha consentito di rilevare operazioni finanziarie e commerciali di copertura o comunque di natura illegale, poste in essere, tra l'altro, da gruppi cinesi. Sono state inoltre approfondite situazioni concernenti il rischio di spionaggio industriale in direzione di comparti produttivi ad alta tecnologia nonché accordi sospetti di investimenti congiunti da parte di imprenditori nazionali e soggetti economici stranieri, soprattutto nordafricani e dell'Europa orientale.

Sempre al fine di individuare situazioni di possibile insidia per la sicurezza del sistema economico nazionale, l'attività del SISDE è stata indirizzata al monitoraggio di talune aziende nazionali in cui sono risultati inseriti in maniera anomala e sospetta, quali soci o membri degli organi sociali, cittadini di origine straniera, segnatamente russa e cinese.

Analogo monitoraggio è stato avviato in tema di stabilità dei mercati finanziari, turbati nel periodo in argomento da tracolli che hanno coinvolto un'ampia platea di risparmiatori, con rischi di possibili tensioni sociali.

Riveste prioritaria considerazione il tema della continuità degli approvvigionamenti energetici, anche per effetto delle possibili alterazioni dei corsi, originate a seguito degli attacchi terroristici, in grado di contribuire al surriscaldamento dell'economia

nazionale. Pur registrandosi la rimodulazione di nuovi assetti sul piano globale, particolare attenzione è stata rivolta al quadrante medio-orientale onde percepire tempestivamente segnali di criticità in grado di alterare le forniture verso il Paese. L'accresciuta valenza strategica della risorsa idrica ha sollecitato una specifica attivazione informativa che ha permesso di delineare, a livello mondiale, l'esistenza di posizioni di oligopolio, con derive discriminatorie nella competizione commerciale, anche verso il mercato italiano.

Il rilievo economico del bene acqua ha infatti suscitato in diversi Paesi un interesse di natura speculativa, soprattutto in considerazione della consistente profittabilità che la gestione dello stesso comporta.

La vigilanza informativa è stata diretta a individuare iniziative finanziarie della criminalità organizzata transnazionale in grado di alterare il normale funzionamento dei mercati (compreso l'*insider trading*).

Per altro verso, significativo impegno è stato rivolto alle articolate metodologie di occultamento e dissimulazione dei capitali di provenienza illegale cui ricorrono le *holding* malavitose.

L'azione di ricerca si è inoltre incentrata sui collegamenti tra gruppi di stampo mafioso (risultati, tra l'altro, attivi nella canalizzazione di proventi illeciti anche in contesti in via di sviluppo) e strutture criminali dell'area balcanica e dell'Europa dell'Est, su iniziative finalizzate allo smaltimento di rifiuti e alla commercializzazione di valuta falsificata, sul traffico illegale di beni artistici nonché su attività svolte da esponenti della criminalità cinese in Italia finalizzate al contrabbando intraispettivo.

Con riferimento a quest'ultima, è stata registrata la diffusività dei suoi attori economici, che tendono a occupare progressivamente posizioni competitive nella comunità ospite, provocando spesso esasperate reazioni sinofobe dei concorrenti autoctoni.

A livello *intelligence* è risultata confermata la tendenza dei sodalizi cinesi ad acquisire il controllo di esercizi commerciali, grazie ad accordi di collaborazione con organizzazioni endogene (specie a Napoli e provincia) e esogene presenti in Italia (albanesi).

In proposito, continua a rilevarsi un peculiare interesse di quella criminalità straniera per un settore altamente remunerativo come quello della ristorazione, particolarmente congeniale per riciclare e reinvestire gli introiti derivanti da altre attività illegali (sfruttamento della prostituzione, gioco d'azzardo, immigrazione clandestina, lavoro nero, merci contraffatte).

6***Attività a garanzia dell'affidabilità del personale
e per la sicurezza delle informazioni***

Il perdurare delle tensioni internazionali e l'acuirsi della minaccia terroristica, l'allargamento ad Est della NATO e il recente ingresso nell'Unione Europea di altri 10 Paesi hanno comportato un significativo incremento di tutte le attività relative alla protezione delle informazioni classificate e alla tutela del segreto di Stato.

In tale quadro, il III Reparto - Ufficio Centrale per la Sicurezza (U.C.Si.) della Segreteria Generale del CESIS ha impegnato tutte le sue componenti organiche e specialistiche nei settori dell'affidabilità del personale, della sicurezza infrastrutturale, documentale, industriale e tecnica.

Si è registrata, nel complesso, una intensificazione dei rapporti di collaborazione con il Ministero dell'interno, il Ministero degli affari esteri, le Forze Armate, i Servizi, le strutture di sicurezza della NATO e dell'Unione Europea.

La verifica delle misure attive e passive e delle procedure poste in essere, ai fini della protezione dei dati classificati, è stata eseguita mediante visite ispettive che hanno interessato numerosi enti pubblici, rappresentanze diplomatiche ed aziendali.

Durante il semestre in esame sono stati firmati Accordi di sicurezza con la Gran Bretagna e con la Repubblica Ceca. Sono in corso negoziati per la stipula di ulteriori dieci Accordi con altrettanti Paesi.

Con riferimento al programma europeo "Galileo" (sistema europeo satellitare per il posizionamento e la navigazione), le tematiche di maggiore rilevanza hanno riguardato i negoziati USA-UE e la struttura di gestione del sistema sotto il profilo afferente la sicurezza.

Il III Reparto ha inoltre svolto una diretta attività ispettiva nei confronti dei complessi industriali di interesse della difesa coinvolti nella "globalizzazione" o nella costituzione di *joint ventures* ovvero in significative "cessioni di rami di aziende e/o fusioni societarie", onde verificare il mantenimento di un adeguato "standard" di sicurezza.

Nell'ambito delle trattative contrattuali per l'importazione e l'esportazione di materiale di armamento, sono state sottoposte all'approvazione dell'Autorità Nazionale per la Sicurezza (A.N.S.) deroghe al divieto di cessione di informazioni classificate a Paesi stranieri.

L'evoluzione costante del processo tecnologico, che rende disponibili apparecchiature e sistemi sempre più complessi, ha reso necessaria un'adeguata risposta nel campo della sicurezza tecnica, sia in ambito nazionale che internazionale, ai fini della tutela delle informazioni classificate, anche per contrastare le organizzazioni terroristiche internazionali che hanno dato prova di sapere proficuamente utilizzare le tecnologie più avanzate.

7

Contrasto allo spionaggio

L'attività operativa condotta al fine di scongiurare iniziative di spionaggio suscettibili di ledere gli interessi nazionali si è articolata, anche nel periodo in esame, in una serie di interventi sia in Italia che all'estero.

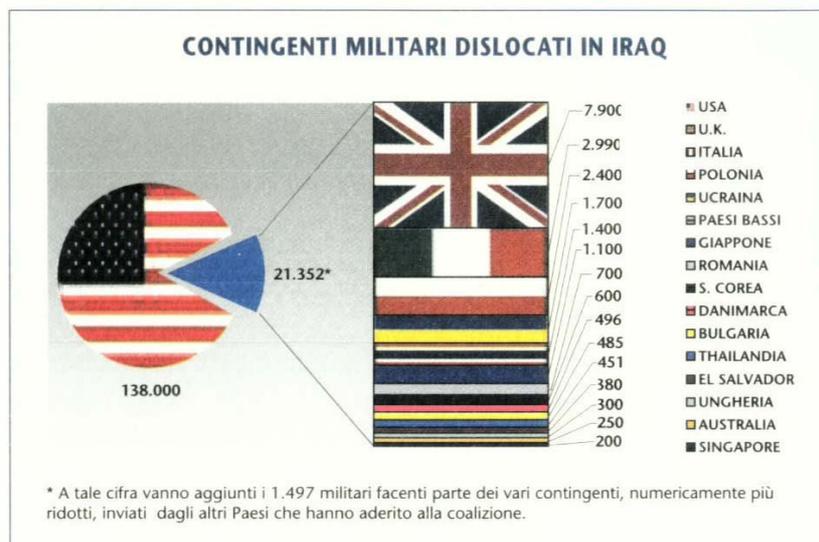
Sul territorio è proseguita l'azione intesa al monitoraggio delle presenze straniere sospette e sono state intraprese misure volte a garantire tempestività ed efficacia alla peculiare azione di contrasto. Non si è trascurato di avviare, nello specifico settore, mirati rapporti di collaborazione anche con Organismi di altri Paesi.

All'estero si è assicurata continuità alle attività finalizzate ad impedire pregiudizievoli intrusioni in ambiti sensibili per la sicurezza nazionale e sono state altresì condotte talune operazioni atte a tutelare diplomatici italiani, oggetto di attenzione informativa da parte di agenti stranieri. E' proseguita l'attività diretta alla verifica ed al controllo di nominativi, acquisiti fiduciarmente, di struttura informativa straniera in area sensibile.

8

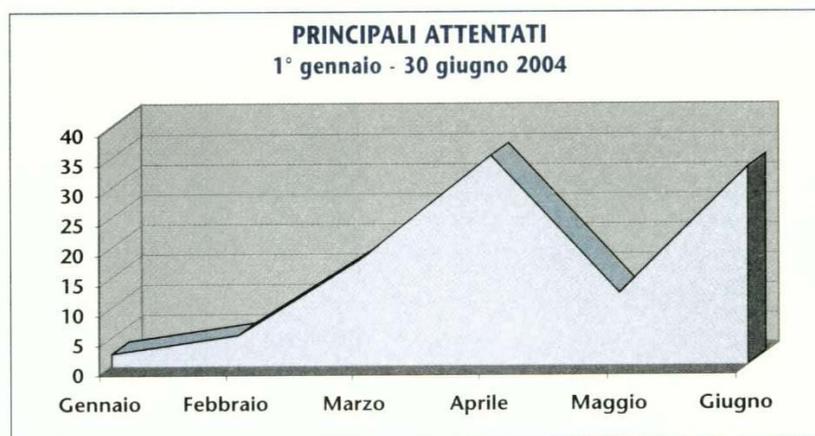
Aspetti di criticità della scena internazionale**a. Iraq**

La situazione è stata caratterizzata da una progressiva intensificazione dell'offensiva terroristica ad opera della "guerriglia sunnita", dei gruppi estremisti riconducibili ad Al Qaida e dei combattenti islamici affluiti dall'esterno, intenzionati a sabotare ogni tentativo di stabilizzazione politica ed economica del Paese e ad indurre le forze internazionali al ritiro dal territorio iracheno.



Mediante una strategia sempre più coordinata, i gruppi anticoalizione hanno colpito simultaneamente una molteplicità di obiettivi nelle diverse regioni del Paese.

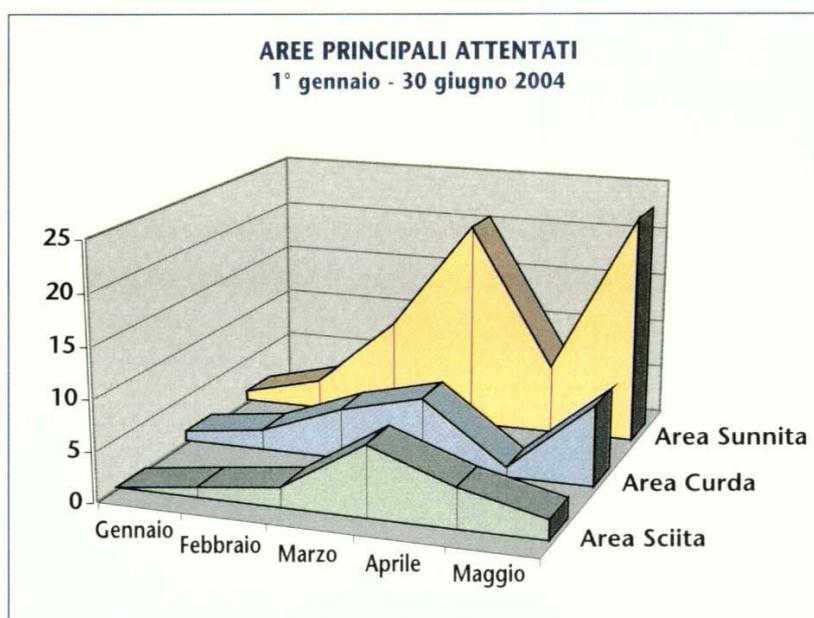
Al nord, alle azioni terroristiche contro militari della Coalizione e funzionari della polizia irachena si sono aggiunti più recentemente attacchi in direzione di interessi curdi e turcomanni, nel chiaro tentativo di inasprire ancor più le tensioni interetniche.



Nel centro, la "guerriglia sunnita", oltre ad impegnare la Coalizione nelle zone di Ramadi, Baquba e Falluja, ha adottato, in raccordo con estremisti islamici, nuove metodologie terroristiche quali il compimento di "omicidi mirati" contro esponenti politici iracheni e la cd. "strategia dei sequestri" allo scopo di indurre i governi dei Paesi operanti in Iraq a riconsiderare la loro presenza su quel territorio. Funzionale a

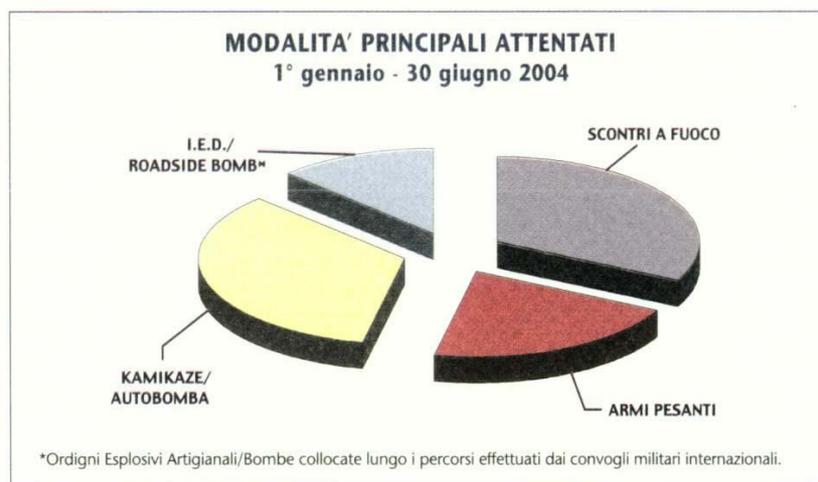
tale scopo è stata la copertura mediatica conferita alla “gestione” degli ostaggi mirante ad alimentare l’insicurezza tra gli operatori, specie quelli meno protetti, e a determinare un forte impatto sulle opinioni pubbliche dei Paesi interessati. In tale contesto va ricondotto il rapimento dei quattro cittadini italiani avvenuto il 12 aprile e la successiva uccisione di uno di essi, Fabrizio Quattrocchi. L’evento, sul quale sono state impegnate particolari risorse sia da parte dell’*intelligence* che della diplomazia, è, allo stato, oggetto di accertamenti da parte dell’autorità giudiziaria.

Nel sud, gli scontri tra milizie radicali sciite e truppe internazionali si sono estesi, all’inizio dei mesi di aprile e maggio, anche nel Governatorato di Dhi Qar con il coinvolgimento del Contingente italiano (responsabile della sicurezza in quell’area), che ha registrato, purtroppo, una nuova perdita a Nassiriya, il caporal maggiore Matteo Vanzan. L’attivismo dei gruppi sciiti radicali, sostenuti anche da attori esterni, è parso motivato dalla volontà di erodere la *leadership* sciita moderata, appoggiata da un ampio seguito popolare e destinata perciò ad assumere, nell’ambito delle prossime elezioni, un ruolo di rilievo nel futuro politico del Paese.



L’area di responsabilità del Contingente italiano è stata oggetto di costante monitoraggio informativo al fine di individuare con tempestività l’evoluzione della minaccia nei confronti dei nostri militari. A questo proposito, sono stati seguiti con particolare attenzione i fenomeni ritenuti più significativi sotto il profilo *intelligence*

quali il coordinamento fra i diversi gruppi armati, le capacità operative dei terroristi, l'impiego di nuove tecniche, gli obiettivi di volta in volta prescelti dalle forze anti-coalizione, il sostegno da parte di ambienti mediorientali e le attività di proselitismo e reclutamento.



Tra gli sviluppi politici di maggior rilievo registrati nel periodo considerato si evidenzia la formazione, il 1° giugno, del nuovo Governo *ad interim*, costituito in modo da essere rappresentativo della variegata realtà del Paese e in grado di mantenere, nel contempo, rapporti tanto con il mondo arabo che con quello occidentale.

Del pari rilevanti sono stati il riconoscimento conferito a quel governo dalla Risoluzione 1546 delle Nazioni Unite, approvata l'8 giugno, ed il passaggio dei poteri dall'Amministrazione Civile Provvisoria alle nuove autorità irachene, avvenuto il 28 giugno, con due giorni di anticipo rispetto alla scadenza prevista per sottrarre i neo incaricati a prevedibili azioni terroristiche eclatanti.

Al riguardo, emerge un quadro caratterizzato da aspetti di elevata preoccupazione atteso che l'analisi informativa indica un possibile incremento delle operazioni destabilizzanti, finalizzate ad impedire o ritardare il processo politico-istituzionale appena inaugurato.

Gli attacchi tenderanno a concentrarsi contro le forze della Coalizione, la polizia ed i militari iracheni e le personalità impegnate nella ricostruzione politica del Paese. Sono altresì da attendersi ulteriori attentati contro oleodotti ed acquedotti ed ogni struttura che possa deteriorare il sistema economico e le condizioni di vita della popolazione e, conseguentemente, incrementare il dissenso nei confronti delle forze multinazionali.